

## XIV CONVEGNO AGIPPSA 25-26 OTTOBRE 2024

### Report Workshop: Terapeuta al lavoro con il Giovane Adulto Moderatrice Chiara Delfante - CSTCS

**11 AREA G MI C. Navarra, C. Salvemini, So-stare nell'incertezza: la psicoterapia con il giovane adulto.**

**19 ARPAd Savina Cordiale, La transizionalità nella clinica con l'adolescente, il giovane adulto, la famiglia.**



“Volevo proprio ringraziarvi” -chiude una partecipante al workshop rivolta ai relatori- “ho scritto tantissimo!” ecco con questa frase *finale* mi piace invece *iniziare* il report su questo workshop, che ho davvero sentito in modo particolare come ricco, generoso, fautore di idee e pensieri e estremamente partecipato, perlomeno dai colleghi presenti nella stanza.

Credo il primo passo sia stato quello di condividere tra i relatori i lavori e decidere insieme, nelle settimane precedenti alla giornata, il susseguirsi dei contributi dopo averli letti e studiati: è sembrato naturale a noi tutti che il lavoro di Savina Cordiale precedesse quello di Navarra e Salvemini, soprattutto da un punto di vista dell'inquadrimento teorico versus un contributo maggiormente clinico del secondo lavoro.

La prima cura avuta è stata quella verso il gruppo che “non si vedeva”, quella dei partecipanti *on-line*: è stato a tratti faticoso relazionarsi con loro, abbiamo modificato una prima sistemazione a cerchio per spostarci poi in modo che la telecamera potesse inquadrare meglio i relatori nell'esposizione dei contributi.

Chi sono i “giovani adulti”, una nuova fascia d'età (compresa tra i 19 e i 30 anni), età con nuove sfide e, soprattutto, specifiche difficoltà da superare così come emerge nella stanza terapeutica?

Come dice Gaburri (2013, “*La specificità della psicoterapia del giovane adulto*”) “il passaggio all'età adulta non è più un evento critico ma si sta sempre di più ampliando, rendendo la fase di passaggio uno spazio liminale dai contorni sempre più indefiniti. Ci troviamo, dunque, di fronte ad uno stadio in cui l'individuo non appartiene alla fase dell'adolescenza ma, per molti aspetti, non ha ancora pienamente raggiunto l'età adulta”.

Cordiale sottolinea l'importanza, nella clinica con il giovane adulto, dello spazio transizionale da co-costruire insieme come elemento fondante nella stanza terapeutica, a partire dal fondamentale contributo di Winnicott. La relazione tra la madre ed il bambino ha la funzione di portare alla soggettivazione (processo che porta all'instaurarsi di un Io autonomo). In questo

spazio tridimensionale viene implicata, oltre alla dimensione affettiva e cognitiva, quella creativa, cioè la “scoperta” che emerge nella sua evidenza attraverso il “co-concepimento” dello spazio stesso da parte di sé e dell’altro, nell’incontro delle prime tensioni interne e delle prime sensazioni con le risposte che ad esse sono offerte.

Il Giovane Adulto, è quindi chiamato a svincolarsi dalle relazioni con gli oggetti d’amore originari, di cui le storie sentimentali dell’adolescenza ripetono di solito le modalità edipiche; ma anche, nel contempo, a intraprendere nuove vie di realizzazione di sé nella vita relazionale e lavorativa. Cordiale tratteggia alcuni esempi clinici in cui mette in evidenza questo passaggio, e sembra e ci sembra, con gli interventi di tutti i partecipanti, che anche noi, in quella stanza, in qualche modo co-creiamo creativamente qualche risposta agli interrogativi che sorgono dopo aver sentito i contributi.

Il lavoro di Navarra e Salvemini dopo un’introduzione teorica porta il caso di una ragazza, una “giovane adulta”, che viene da un piccolo paesino e si sposta per studiare, incontrando una nuova realtà che la mette a dura prova. Dopo la fine di una relazione con un compagno benestante non sa come gestire la situazione, prova un profondo dopo senso di inadeguatezza relazionale e sociale, si sente fuori posto e non riesce mai a divertirsi, a lasciarsi andare. Il giovane adulto chiede di essere aiutato a capirsi, ad affrontare i propri conflitti, che spesso sono fonte di angoscia, malessere e impossibilità di vivere con agio le relazioni con il mondo. Il terapeuta è il tramite di un’importante dinamica relazionale, in cui possa essere giocata, una reciprocità tra due soggetti adulti non uguali. L’uno portatore di un’adulthood matura e formata, l’altro in via di formazione.

Il dibattito che segue, denso e fitto, porta a un interessante nodo tra i partecipanti: dare del tu o dare del lei? I soggetti sono davvero “adulti non uguali”, ma come chiamare e essere chiamati? Le risposte dei colleghi sono diverse e tutte pensate e motivate, e credo che *anche* questo possa essere emblematico di una fase “paradossale” in cui si è giovani e, anche, adulti. Un po' giovani (do del “tu”) un po' adulti (do del “lei”), alcuni addirittura “non chiamano”. Credo invece che noi, come gruppo di partecipanti a questo workshop, ci siamo davvero sentiti chiamati a interrogarci su questi aspetti in maniera seria e appassionata.